

Che cosa intendiamo per sessualità in psicoanalisi

Renata Miletto

Freud ha sostenuto fin dall'inizio della sua riflessione la natura sessuale del desiderio inconscio, rimosso, all'origine dei sintomi; non solo, che la libido è una pulsione sessuale, presente fin dall'infanzia e che è la molla sia dell'organizzazione della struttura psichica individuale, che del rapporto con gli altri e la realtà esterna.

La centralità della sessualità, se ha attirato l'attenzione di molti che la salutavano come una tappa della progressiva emancipazione secondo la tradizione della cultura umanistica, rafforzata dal progetto di fondarne la scientificità, ha provocato anche scandalo e la più grande resistenza al diffondersi della psicoanalisi, accusata di ridurre a uno degli aspetti meno nobili della natura umana non solo la sua sofferenza patologica, ma anche le relazioni più sacre, le sue aspirazioni ideali, le sue produzioni spirituali ed artistiche.

Anche il rapporto con la realtà esterna, storica, sociale ed economica, è parsa sottovalutata nelle sue incidenze sul disagio da tale prevalenza attribuita alla dinamica pulsionale interna.

L'importanza della sessualità non incontra oggi migliore considerazione in un contesto culturale dove la libertà sessuale sembra non costituirne l'esercizio più un problema e renderne l'esperienza una comune e banale soddisfazione accanto ad altre.

Naturalmente anche gli psicoanalisti hanno affrontato queste questioni, a partire dai primi allievi di Freud, con cui la rottura è avvenuta, come per Jung, attorno alla natura sessuale della libido o alla prevalenza di altri aspetti della vita psichica, come per Adler è la fondamentale dipendenza dell'individuo, il suo senso d'inferiorità e dunque la volontà di potenza.

La critica della psicoanalisi del suo tempo e il ritorno a Freud che opera Lacan ha ruotato sull'insistenza della centralità della questione, paradossalmente enunciata come "non c'è rapporto sessuale": la sessualità è effetto nell'uomo del suo essere parlante e della perdita che il linguaggio impone nel rapporto con l'oggetto. La sessualità umana ne risulta radicalmente sovvertita rispetto a quella animale, è denaturata. Se l'atto sessuale evoca la congiunzione di due in uno e la realizzazione di una presa diretta e completa dell'oggetto, la necessità di uno strumento, spesso capriccioso e mai padroneggiabile, impone l'impossibilità di un "rapporto" sessuale. Lo strumento ha la funzione di unire e nel tempo stesso, interponendosi, distanzia. E' perché il linguaggio introduce questo strumento che introduce la sessualità, che non c'è rapporto sessuale, anche se c'è un atto sessuale.

Lo strumento Freud l'ha chiamato fallo, volendo far sentire quanto la sessualità per lui fosse da intendere in un senso più ampio e quindi anche più generale, dell'esercizio della genitalità nell'età adulta e l'ha ancora distinta dall'assunzione del proprio sesso nell'identità, la sessuazione, che a un certo punto, normalmente, ogni individuo arriva a compiere.

E' vero che Freud ha sempre ipotizzato pulsioni non sessuali, e le ha chiamate prima autoconservative, poi dell'Io e in ultimo di morte, percorso curioso che traccia l'evoluzione del suo concetto di sessualità attraverso la ricerca di ciò che le si oppone, del suo opposto, in una dialettica di conflitto, per arrivare a individuare nella filogenesi – nella continuazione della specie - e nell'ontogenesi – la riproduzione di un individuo mortale - il punto in cui la sessualità, pulsione di vita, si affranca o si intreccia alla morte. Eros unisce, Thanatos distrugge.

Alle obiezioni di Jung alla teoria sessuale della libido, che gli pareva un partito preso anti-scientifico, Freud risponde che tale teoria è invece da mantenere salda per impedire le ondate di fango dell'occultismo, la pratica che consegue dal credere possibile un rapporto diretto con l'aldilà, i fantasmi, i morti, cioè con l'oggetto assoluto che l'attività psichica articolata o articolabile vela e nasconde. E' per dare un limite alla psicoanalisi, mantenere un limite tra dicibile ed indicibile, lo stesso limite che istituisce l'essenza del linguaggio, commenta Lacan; se il linguaggio è la grande risorsa che ha fatto dell'animale un uomo, incontra tuttavia un punto di resistenza: il linguaggio non domina il fondamento del sesso; in quanto è forse più profondamente legato all'essenza della morte, il linguaggio non domina ciò che è la realtà sessuale.